

LA PARTITA DEI VIP SULLA TRIBUNA DI OLD TRAFFORD

## Berlusconi, un lungo giorno da allenatore

Nel pomeriggio ha voluto incontrare uno per uno i «suoi» giocatori. E dopo i rigori ha voluto scendere in campo e solcare in silenzio il prato del trionfo. «E' fatta, ma ragazzi è stato un gran batticuore»

Aldo Cazzullo  
Inviato a MANCHESTER

Lo attendevano per la partita, la sera. Era qui già all'ora di pranzo. Un giorno intero con i ragazzi, i figli di Veronica Lario, Barbara, Eleonora, Luigi (Piersilvio era già sul posto), e con i ragazzi del Milan. Un pomeriggio nel parco a parlare con i giocatori, uno per uno. Si è esposto molto, Silvio Berlusconi, in un momento politico non brillante. Si è mosso come se il vero secondo turno delle amministrative fosse stata scommessa, e ha vinto. La quarta Coppa dei Campioni, e qualcosa di più.

A mezzogiorno e mezza, ora inglese, l'aereo con il biscione (aereo privato quindi) era sulla pista dell'aeroporto di Manchester. Corto di auto fino al ritiro della squadra, a bordo gli ospiti, Emilio Fede, il sottosegretario Paolo Bonaiuti, qualche amico, niente parlamentari: quelli sono arrivati in charter (in 60), la Juventus Gabriella Carlucci in tailleur nero, giacca bianca e bandierine. Franz con i calciatori, seduto accanto a Rui Costa, pasta, pesce, crostata di frutta. Poi training autogeno. Le motivazioni. La richiesta d'aiuto: il paese vi guarda, il vostro presidente ha bisogno di voi.

«Saluto i ragazzi del Milan che scendono in campo per difendere i colori della maglia dell'Italia» disse Berlusconi ai senatori il 18 maggio 1994. Più o meno le stesse parole, con ieri ai giocatori nel parco del Mottram Hall hotel, residenza imperiale che gli è molto piaciuta, soprattutto il 21 e il 25 di cui è cultore. L'altra volta era andata bene, anche se il presidente del Milan era stato espulso, era lontano dalla squadra. Alle 20 e 40 Massaro portò in vantaggio i rossoneri nella finale di Champions, alle 21 e 05 il primo giorno Berlusconi ottenne la fiducia del Senato. Poi, a un commesso, «ho pensato di trovare un televisore, per corte-

SUL VOLO BIPARTISAN

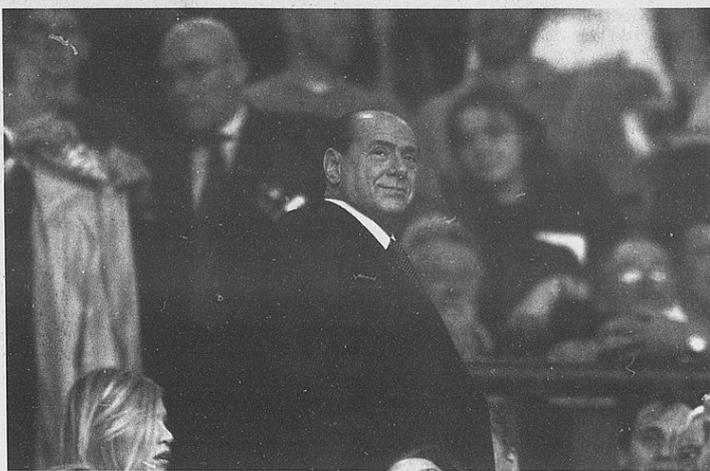
### Cento parlamentari fra sottò e battute

MANCHESTER. È stato all'inspessa della goliardia il viaggio che ha condotto a Manchester un folto gruppo di parlamentari italiani. La trasferta, organizzata dal segretario del Milan Gede di Montecitorio, Antonio Vero, di Forza Italia, è cominciata alle 13.30 con un appuntamento davanti a Montecitorio dove due pullman attendevano i 100 viaggiatori illustri. Già sul pullman sono cominciati gli sfilotti fra le due floserie: infatti a un nutito gruppo di milanesi si è aggiunto un più piccolo gruppo di eccellenti tifosi juventini. I milanesi riflettono sui colleghi juventini: «Tu che sei bianconero», dicono a Nito Palma - sarai cacciato da Forza Italia: nel partito di Berlusconi vogliamo solo rossoneri». «Non dire - replica Palma - che farò il mio ribaltone e chiederò solo ai bolscevichi, se vogliono un bianconero». «Noi siamo veri tifosi e sono pronto a riproporre il desino Luigi Ulivieri, di scia fede juventina - nel calcio lasciamo libertà di pensiero». Arriva anche Gabriella Carlucci con il marito Marco, accompagnati da una maxi-bandiera bianconera. I milanesi insorgono: «Noi non solo ti diamo il passaggio ma ora c'è sotto la bandiera sotto il naso. Gabriella non ti facciamo salire». La rinuncia a Old Trafford quando l'onorevole-soubrette viene respinta dai tifosi rossoneri che le chiedono autografi.

fiducia ma distinse: «Prima che il Milan contribuiscia ai campionati del mondo tanto quanto la Juventus, dovrà farne di strada». Si parlò allora di modello rossoneri per l'Italia. Ma Berlusconi ci pensava già da tempo.

Un altro maggio radioso, quello dell'89, un'altra vigilia. Altri imprenditori sempre, il Cavaliere attese la prima finale europea della sua era, Milan-Steaua Bucarest, in santuario, a pregare la Vergine di aiutarlo a «battere i comunisti». Il Milan vinse 4 a 0, e il colpo fu tale che forse non casualmente in autunno crollò il Muro e a Natale pure Ceausescu. Quella notte Berlusconi teorizzò di fronte ai cronisti sportivi che il paese doveva «forzarsi di adottare il modello Milan: organizzazione e mentalità vincente. Bastava attendere. Quattro anni e mezzo dopo «esse in campo proprio come i rossoneri all'Old Trafford, battezzò il suo partito «Forza Italia», i suoi deputati «azzurri», e vinse elezioni e Coppa, la terza.

Anche ieri Berlusconi era più che mai in sintonia con il suo pubblico. I tifosi milanesi l'hanno salutato con affetto. E non solo. «Faccola vede» hanno cantato in coro alle attonite modelle inglesi incaricate di intrattenere prima della partita; lo stesso slogan elettorale suggerito dal premier al candidato sindaco di Brescia Virvana Becalossi, cui ieri ha trovato il tempo di telefonare per congratularsi in una pausa dell'intensa giornata milanista. Un tempo la curva Sud di San Siro era di sinistra, e anche ieri portava in trasferta una striscione stinto con la scritta: «brigate rossonere». Ma ora è fedele al suo presidente, come dimostrò quando reagì irritata all'inchiesta della procura sull'acquisto di Lentini: «Togge rosse già le mani dal Milan» fu lo striscione (e a un comando di ultra milanesi fu attribuita nel '94 l'aggressione al fondatore del Bobi, il comitato «Boicottiamo



Il presidente del Consiglio, Silvio Berlusconi, sugli spalti di Old Trafford a Manchester

Per il premier è la seconda Champions League dalla «discesa in campo» Il primo successo arrivò lo stesso giorno in cui il suo governo ottenne la fiducia del Senato. Dopo il voto chiese un televisore «Lo trova là - gli dissero - sotto il busto di Nitti...»

il biscione). Gli juventini non hanno manifestato particolare antipatia. Qualche inevitabile insulto, due corrotti verso la fine del secondo tempo regolamentare, presto cancellati dall'anno di Mameli, cui purtroppo i tifosi milanesi non si sono uniti. «Presidente, spero ci farà l'onore di visitare Casa Piemonte» l'aveva invitato il governatore Enzo Chiggio; «no grazie, resto con i ragazzi, tanto vinciamo

nois si è sentito rispondere. Chiggio è dovuto così accontentare del sindaco Chiamparino (assente la presidente della provincia Bresso: «Tifo Juve per togliere il sorriso a Berlusconi. Non è stata accontentata»). Il premier era già negli spogliatoi, a caricare la squadra. I ragazzi gli hanno spiegato che in caso di vittoria si sarebbero tatuati in modo indelebile, affinché qualcosa di questa notte restasse. Permessi accordati. Non c'era Blair, ma il ministro per la Cultura Giuliano Urbani, assisto alle spalle di Berlusconi, che si è voltato spesso a cercare conforto. E poi il momento del fair-play, il saluto con Umberto Agnelli, con il rappresentante dell'altra società e dell'altra Italia, non in conflitto con la sua, ma diversa, accomunata ieri sera dall'orgoglio di convivere sul tetto d'Europa e dalla sofferenza per una partita aspra, dura, viva sino al centocentesimo minuto, che nessuna squadra, tantomeno la Juve, avrebbe meritato di perdere.

Berlusconi è rimasto sempre sulle spine. I tratti induriti, le mani giunte o in grembo, come in Parlamento quand'è in tensione o quando qualcuno lo infastidisce. Ad esempio il guardalinee Mueller, che annulla il

gol di Shevchenko, quel gol che il premier aveva chiesto al suo pupillo sul prato dell'hotel. Oppure Billy Costacurta, considerato il berlusconiano perfetto, carino e fidanzato con un'ex miss Italia, elettore dichiarato del partito di famiglia, eppure nelle settimane scorse criticato dal capo che gli avrebbe preferito Serginho. Berlusconi del resto non ama la difesa e i difensori, ha avuto parole dure in passato pure per Helveg e Simic, predilige gli attaccanti, con l'eccezione di Franco Baresi, cui ha dedicato una straziante cerimonia d'addio, e di Paolo Maldini, il capitano, il monumento. Il destino gli restituirà il gol di Shevchenko, il rigore decisivo. Simoncina la festa, non solo sportiva.

Alle 11 e 20, mezzanotte passata in Italia, a stadio semideserto, il presidente del Consiglio si vuol togliere l'ultimo sfizio: calcare il prato dell'Old Trafford. Un tifoso gli lancia una sciappa, lui finge se la mette al collo. Esulta l'Italia milanista, impreca l'Italia anti-berlusconiana, compresi persino i tifosi della Fiorentina. Filippo Pucci del coordinamento club viola: «Tifavamo Juve perché sono abituati a vincere, e non la fanno tanto lunga».

### Le regole non fanno il risultato

Franco Debenedetti

ALBERTO Moravia temeva che lo sport rendesse gli uomini cattivi, facendoli parteggiare per il più forte. Non sono d'accordo, la Juventus mi evoca tutto, tranne che condanne morali. Per Karl Kraus il calcio era figlio della democrazia, anche se instupidiva le famiglie. E sono d'accordo solo sulla prima parte. Perché conosco almeno un buon esempio, di come da una finale di Coppa dei Campioni si possano trarre in tutt'altro campo osservazioni preziose per tutti, chiunque la vinca. Scrisse una volta Friedrich August von Hayek: «Se, in una partita al pallone, oltre all'abilità dei singoli giocatori, fossimo anche a conoscenza del loro stato di attenzione, loro riflessi, condizioni del loro cuore, polmoni e muscoli, in ogni momento della partita, saremmo probabilmente in grado di predire il risultato. In realtà ci saremmo costruita una buona idea dei fatti da cui dipende la partita, ma non saremmo in grado di verificarli quantitativamente, e di conseguenza il risultato resterà escluso da quanto è scientificamente prevedibile. La nostra capacità di previsione è limitata alle caratteristiche degli eventi di tipo generale, e non comprende la capacità di prevedere singoli eventi specifici».

Hayek ha combattuto per quarant'anni contro lo scientismo, la pretesa che alle relazioni sociali si possano applicare le leggi deterministiche del mondo fisico: gli uomini sono liberi, quindi le loro azioni possono avere conseguenze diverse dalle loro intenzioni, una società libera crea essa stessa i propri fini. Nei decenni in cui dominavano teorie favorevoli all'intervento dello stato, e anche in Occidente si ammiravano i risultati della economia pianificata, Hayek ha combattuto una battaglia solitaria per la libertà, dimostrando perché il comunismo, «il Regno di Dio senza Dio», era un miraggio, e che c'era il diavolo al fondo della «via della schiavitù». In una società libera, le leggi sono «norme generali che si applicano a tutti». E aggiunge: «Spesso non si riconosce che leggi generali ed eguali formino una garanzia più efficiente contro la violazione delle libertà individuali: ma ciò è soprattutto dovuto all'abitudine di esentare tacitamente da queste lo Stato e i suoi dipendenti». Come nel gioco del calcio, regola sempre il tempo di stare vicino alla squadra.

Ieri era un'altra notte per sognare. «Dietro scudetti a sei: nella vittoria di Agnelli su Berlusconi e l'Europa che vede la Juve in ritardo sui rossoneri. «L'Europa ci guarda, speriamo di divertirla. Temo tutte le partite, ma alla fine spesso mi sono divertito». Questi il pensiero e la speranza del Dottore prima del via, mentre gli altoparlanti dello stadio diffondevano l'anno della Juve. La storia continua, la rivincita è già pronta.

senatore Ds

IL PRESIDENTE DELLA FIAT A MANCHESTER

## L'applauso di Agnelli: stavolta è andata bene a loro

La società bianconera guarda avanti: ricomincia subito la caccia alla Coppa sfuggita

retrospectiva  
Fabio Vergnano

Inviato a MANCHESTER

La maledizione dei rigori questa volta ha colpito la Juve. E' un verdetto crudele. Ha vinto non il più bravo in assoluto ma chi dal discobollo ha sbagliato meno, chi ha conservato un branello di residua lucidità. Così è stato amaro, alla fine, l'applauso sportivo al Milan da parte di Umberto Agnelli, che quando ha ripreso la conduzione della società bianconera, nel '94, ha festeggiato 5 scudetti (l'ultimo freschissimo) ma una sola Champions League. Ed è stato sincero il complimento alla sua squadra ma anche agli avversari: «Stavolta è andata bene a loro».

Una giornata intensa, per il presidente della Fiat. Ore 17.15, aeroporto di Manchester: il jet privato del Dottore parcheggia in mezzo a decine di altri aerei provenienti da tutta Italia. A bordo con lui la signora Allegra, i figli Andrea e Anna, il direttore generale del Tesoro, Siniscalco, e Alessia Merz. Problemi di traffico aereo e una lieve indisposizione avevano ritardato l'arrivo in terra inglese, facendo saltare buona parte del cerimoniale. Fra l'altro anche la visita a Casa Piemonte, dove Agnelli era atteso dalle autorità torinesi e regionali e da Evelina Christilla. Neppure il tempo di correre all'hotel della squadra per salutare i giocatori che alle 18.15 (ora di Manchester) erano già tutti sul terreno di gioco di Old Trafford.

Subito in tribuna vip, nello

speciale lodge riservato agli ospiti di riguardo, subito nel cuore della grande sfida in uno stadio infiammato di passione e reso ancora più incandescente da una giornata imprevedibilmente estiva dopo la pioggia dei giorni scorsi.

Il Dottore e la Juve: un amore che dura da 48 anni da quando nel 1955 la famiglia gli affidò il compito di dirigere la società bianconera. Fu lui a portare Sivori e Charles in bianconero, suoi i tre scudetti conquistati in quattro stagioni dal 1957-'58 in poi. Era una Juve molto «italiana» nel senso che non aveva ancora una reputazione europea. Massimo traguardo dell'epoca i quarti di Coppa Campioni con l'eliminazione da parte del Real Madrid. Un avversario storico.

Per ventuno gli anni del distacco dalla squadra. Prima Catella, poi Boniperti, con l'Avvocato più vicino alla società e il dottor Umberto Agnelli, il senatore a tempo alle vicende della squadra.

«L'Europa ci guarda e non possiamo deluderla», aveva detto il Dottore prima di questa sfida. Ha applaudito il gioco, sofferto e tifato, poi la grande delusione



Umberto Agnelli e la signora Allegra poco prima dell'inizio della grande sfida di Manchester